

COLOFON

BELGISCH HISTORISCH INSTITUUT ROME |
 INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME
 Via Omero 8 - I-00197 ROMA
 Tel. +39 06 203 98 631 - Fax +39 06 320 83 61
 http://www.bhir-ihbr.be

Postadres | adresse postale | recapito postale |
 mailing address

Vlamingenstraat 39 - B-3000 leuven
 Tel. +32 16 32 35 00

Redactiesecretaris | Secrétaire de rédaction |
 Segretario di redazione | Editorial desk
 Prof.dr. Claire De Ruyt [claire.deruyt@fundp.ac.be]

Forum Romanum Belgicum is het digitale forum van het Belgisch Historisch Instituut te Rome, in opvolging van het Bulletin van het BHIR, waarvan de laatste aflevering nr. LXXVII van jaargang 2007 was.

Forum Romanum Belgicum wil met de digitale formule sneller en frequenter inspelen op de resultaten van het lopend onderzoek en zo een rol spelen als multidisciplinair onderzoeksforum. Door de digitale formule kan een artikel, paper (work in progress) of mededeling (aankondiging, boekvoorstelling, colloquium enz.) onmiddellijk gepubliceerd worden. Alle afleveringen zijn ook blijvend te raadplegen op de website, zodat Forum Romanum Belgicum ook een e-bibliotheek wordt.

Voorstellen van artikels, scripties (work in progress) en mededelingen die gerelateerd zijn aan de missie van het BHIR kunnen voorgelegd worden aan de redactiesecretaris prof.dr. Claire De Ruyt (claire.deruyt@fundp.ac.be). De technische instructies voor artikels en scripties vindt u hier. De toegelaten talen zijn: Nederlands, Frans, Engels en uiteraard Italiaans.

Alle bijdragen (behalve de mededelingen) worden voorgelegd aan peer reviewers vooraleer gepubliceerd te worden.

Forum Romanum Belgicum est forum digital de l'Institut Historique Belge à Rome, en succession du Bulletin de l'IHBR, dont le dernier fascicule a été le n° LXXVII de l'année 2007.

La formule digitale de Forum Romanum Belgicum lui permettra de diffuser plus rapidement les résultats des recherches en cours et de remplir ainsi son rôle de forum de recherche interdisciplinaire. Grâce à la formule digitale, un article, une dissertation (work in progress) ou une communication (annonce, présentation d'un livre, colloque etc.) pourront être publiés sur-le-champ. Tous les fascicules pourront être consultés de manière permanente sur l'internet, de telle sorte que Forum Romanum Belgicum devienne aussi une bibliothèque digitale.

Des articles, des notices (work in progress) et des communications en relation avec la mission de l'IHBR peuvent être soumis à la rédaction: prof.dr. Claire De Ruyt (claire.deruyt@fundp.ac.be). Vous trouverez les instructions techniques pour les articles et les notices à Les langues autorisées sont le néerlandais, le français, l'anglais et bien entendu l'italien.

Toutes les contributions (sauf les communications) seront soumises à des peer reviewers avant d'être publiées.

Imperialismo e mito della romanità nella Terza Roma Mussoliniana

Jan Nelis, ricercatore postdottorale
 F.W.O.-UGent

L'eredità di Roma antica è una matrice culturale costante nella storia dell'Europa. Più specificamente in Italia, la grandezza e la cultura del passato romano sono spesso state invocate come legittimazione e base dell'identità nazionale. Fin dalla metà dell'Ottocento, durante il periodo dell'unificazione nazionale italiana (il cosiddetto Risorgimento), questo interesse è diventato un elemento centrale nella volontà di creazione di uno stato italiano unitario, incorporando ideali quali quelli di fierezza nazionale, unità, grandezza, forza.¹

Con la presa del potere del fascismo nel 1922, il mito di Roma entrò 'ufficialmente' nella nuova politica, culturale ma non solo. Per arrivare a un massimo grado di consenso, la vita pubblica fu in un certo senso 'fascistizzata' e 'romanizzata' dal regime, ad esempio con l'istituzione del 'Natale di Roma' (21 aprile) per sostituire il 1° maggio, con l'introduzione di un nuovo saluto e passo, ambedue considerati 'romani', e con diversi interventi in campo culturale;² la rinnovata 'estetica romana' si tradusse in un crescente interesse per i resti dell'antichità romana, che furono restaurati, riportati alla luce e 'liberati' dalle costruzioni circostanti, per divenire in un certo senso la grandiosa

1 In questo contesto va menzionato il convegno *L'Italie et l'Antiquité du Siècle des Lumières à la Grande Guerre*, che ha avuto luogo all'Università di Tolosa-Le Mirail nel novembre del 2009. Il risultato di questo convegno dovrebbe apparire come libro nel corso del 2013 (presso l'editore Privat di Tolosa).

2 Per maggiori informazioni, si veda, tra gli altri, Catherine Brice, *Les fastes impériaux*, in: Françoise Liffra (éd.), *Rome 1920-1945 (Le modèle fasciste, son Duce, sa mythologie)*, 1991, Autrement, Paris, p. 124-132.

scena della vita pubblica fascista, creata da archeologi, storici, classicisti e architetti,³ che lavorarono insieme al culto dell'antichità nella cosiddetta 'Terza Roma' fascista.

Inoltre, attraverso pubblicazioni scientifiche e di massa, personaggi antichi come Virgilio, Orazio e Augusto diventarono i predecessori e la fonte d'ispirazione della nuova, giovane e virile Italia, fiera del suo glorioso passato.⁴ Laddove le celebrazioni di Virgilio (1930)⁵ e soprattutto di Orazio (1935)⁶ si svolsero in un clima piuttosto moderato, la figura di Augusto ispirò tra le varie iniziative una grandiosa esposizione (1937-1938), la cosiddetta 'Mostra Augustea della Romanità', che lo

raffigurò come una sorta di proto-Mussolini.⁷ Nello stesso tempo, fu riaperta la 'Mostra della Rivoluzione Fascista' del 1932, in modo da sottolineare ulteriormente la continuità antichità-fascismo.⁸

Ma la romanità operò anche su un livello più strettamente ideologico, cioè come insieme di valori 'romani' (disciplina, virtù, forza) che penetrarono, grazie anche al massiccio coinvolgimento della stampa, in vari strati della società italiana. Così essa divenne un fattore centrale nella nuova mitologia fascista e italiana, divenendo un elemento cardini-

3 Sull'archeologia nella propaganda della romanità, si vedano ad esempio Antonio Cederna, *Mussolini urbanista: Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, 1979, Laterza, Roma-Bari, Antonio Cederna, *Les délires de la troisième Rome*, in: Françoise Liffra (éd.), *Rome 1920-1945 (Le modèle fasciste, son Duce, sa mythologie)*, 1991, Autrement, Paris, p. 55-65, Armando Ravaglioli, *La Roma di Mussolini. Fasti e nefasti del regime fascista nella storia della capitale*, 1996, Newton, Roma, Philippe Foro, *Archéologie et romanité fasciste. De la Rome des Césars à la Rome de Mussolini*, in: Sylvie Caucanas/Rémy Cazals / Pascal Payen (éds.), *Retrouver, imaginer, utiliser l'antiquité*, 2001, Privat, Toulouse, p. 203-217, e Philippe Foro, *L'archéologie italienne durant l'entre deux-guerres: entre fouilles et politique*, in: Alberto Bianco/Philippe Foro (éds.), *Idée impériale et impérialisme dans l'Italie fasciste*, 2005, Université de Toulouse - Le Mirail, Toulouse, p. 103-114.

4 Studi generali sullo studio dell'antichità sotto il fascismo sono Luciano Perelli, *Sul culto fascista della romanità*, in: Quaderni di storia 5, 1977, p. 197-224, Mariella Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, 1979, Dedalo, Bari, Gino Bandelli, *Le letture mirate*, in: Guglielmo Cavallo/Paolo Fedeli/Andrea Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica, vol. IV: L'attualizzazione del testo*, 1991, Salerno Editrice, Roma, p. 361-397, e Mario Mazza, *Storia antica tra le due guerre. Linee di un bilancio provvisorio*, in: Rivista di storia della storiografia moderna XV/1-2, 1994, p. 7-46.

5 Per la celebrazione bimillenaria di Virgilio nel 1930, si vedano R. Faber, 'Présence de Virgile': Seine (pro)fascistische Rezeption, in: Quaderni di storia 18, 1983, p. 233-271, Luciano Canfora, *Fascismo e bimillenario della nascita di Virgilio*, in: Enciclopedia virgiliana 2, 1985, p. 469-472, e Theodore Ziolkowski, *Virgil and the Moderns*, Princeton University Press, Princeton, p. 15-17.

6 Per la celebrazione bimillenaria di Orazio nel 1935, si vedano Francesco Citti, *Il bimillenario oraziano nell'era fascista*, in: Aufidus 16, 1992, p. 133-142, e Mariella Cagnetta, *Bimillenario della nascita oraziana*, in: Enciclopedia oraziana 3, 1998, p. 615-640.

7 Sulla posizione di Augusto nel mito di Roma sotto il fascismo, si vedano Mariella Cagnetta, *Il mito di Augusto e la 'rivoluzione' fascista*, in: Quaderni di storia 3, 1976, p. 139-181, Clive Foss, *Augustus and the Poets in Mussolini's Rome*, in: Peter Knox/Clive Foss (eds.), *Style and Tradition. Studies in Honor of Wendell Clausen*, 1998, Teubner, Stuttgart-Leipzig, p. 306-325, e Ann Thomas Wilkins, *Augustus, Mussolini, and the Parallel Imagery of Empire*, in: Claudia Lazzaro/Roger J. Crum (eds.), *Donatello among the Blackshirts. History and Modernity in the Visual Culture of Fascist Italy, 2005*, Cornell University Press, Ithaca-London, p. 53-65. Sulla Mostra Augustea, si vedano, tra gli altri, Friedemann Scriba, *Augustus im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/38*, 1993, Peter Lang, Frankfurt am Main, Friedemann Scriba, *Il mito di Roma, l'estetica e gli intellettuali negli anni del consenso: la Mostra Augustea della Romanità 1937/38*, in: Quaderni di storia 41, 1995, p. 67-84, Friedemann Scriba, *The sacralization of the Roman past in Mussolini's Italy. Erudition, aesthetics, and religion in the exhibition of Augustus' bimillenary in 1937-1938*, in: Storia della Storiografia 30, 1996, p. 19-29, e Aristotle Kallis, 'Framing' Romanità: The Celebrations for the Bimillenario Augusteo and the Augusteo-Ara Pacis Project, in: Journal of Contemporary History 46/4, 2011, p. 809-831. Sul fatto che, contrariamente alla propaganda intorno al bimillenario augusteo, Mussolini dimostrava una chiara predilezione per Giulio Cesare, si veda Jan Nelis, *Constructing fascist identity: Benito Mussolini and the myth of romanità*, in: Classical World 100/4, 2007, p. 391-415: 405-407.

8 Sulla Mostra della Rivoluzione Fascista, si vedano, tra gli altri, Marla Stone, *Staging Fascism: The Exhibition of the Fascist Revolution*, in: Journal of Contemporary History 28/2, 1993, p. 215-243, e Jeffrey T. Schnapp, *Anno X. La Mostra della rivoluzione fascista del 1932*, 2003, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Ghezzeno.

ne della 'sacralizzazione della politica' voluta dal regime, della 'religione politica' fascista.⁹

In questo clima, uno degli elementi più importanti fu la nozione d'imperialismo, che sin dall'inizio costituì una delle basi dell'ideologia fascista. Legato anch'esso all'antichità romana, l'imperialismo romano-fascista, cioè l'incessante uso fascista del concetto d'impero, sarà l'argomento del presente studio. *In primis*, analizzeremo il modo in cui sotto il fascismo la nozione di impero venne regolarmente definita e analizzata come un'idea 'universale', sia in pubblicazioni scientifiche che in scritti destinati alle masse. Successivamente, illustreremo come alcuni autori collocarono anche un certo spiritualismo all'interno dell'imperialismo (antico e presente). Proseguiremo poi con un'analisi della grande confusione presente negli studi che molti antichisti dedicarono al concetto d'impero. Un ulteriore elemento da noi evidenziato sarà il carattere 'negoziabile' di questo concetto, cioè il fatto che poté essere interpretato come un'idea di forza e/o di militarismo, ma nello stesso tempo anche come un'idea moderata, quasi pacifica. Il presente lavoro terminerà con una breve illustrazione del modo in cui, verso la seconda metà degli anni '30, la nozione d'impero

venne totalmente assorbita dal discorso politico e colonialista.¹⁰

Il primo aspetto essenziale per una buona comprensione del modo in cui sotto il fascismo le nozioni di impero e imperialismo furono concepite, è il loro supposto lato 'universale'. A dispetto del suo assiduo utilizzo, durante il fascismo non venne mai elaborata una chiara e univoca definizione. Sembra che questa confusione, questo modo eterico di parlare, fu largamente influenzato dal discorso sul fascismo stesso. Anche esso, infatti, si presentò sempre come una sorta di credo semi-religioso (cf. supra), definito spesso come 'universale' e 'eterno', come si può vedere, ad esempio, dalle parole dell'antichista e senatore Emilio Bodrero, il quale scrisse che "Teodoro Mommsen, dopo l'entrata degli italiani a Roma il 20 settembre 1870, ebbe a dire: 'A Roma non si regna che con'un idea universale.' Questa parola profondamente vera è rimasta pura parola sino alla Marcia di Roma per oltre quarant'anni. Solo per opera di Mussolini essa ha assunto il carattere di profezia ed oggi di realtà, perchè il Fascismo è diventato proprio quella idea universale che lo storico tedesco auspicava..."¹¹ Nelle pagine successive, però, Bodrero non offre nessun chiarimento sul contenuto esatto dell'idea a cui fa riferimento.

Verso la seconda metà degli anni '30, il fascismo era arrivato all'apice del suo potere. Era divenuto un regime con un consenso di massa e con un'ideologia che si presentava come unica verità. Il fascismo stesso era diventato un mito, fondato su un insieme di predecessori mitici e storici. Nello stesso modo in cui il 'predecessore' del fascismo, l'antichità romana, faceva parte della storia, il fascismo volle 'storicizzarsi', 'naturalizzarsi', come si vede, ad esempio, ne *L'idea la-*

9 Sul concetto di 'religione politica' nel contesto dello studio del fascismo italiano, si vedano, prima di tutto, Emilio Gentile, *Fascism as Political Religion*, in: *Journal of Contemporary History* 25/2-3, 1990, p. 229-251, e Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, 1993, Laterza, Roma-Bari. Per una recente bibliografia sugli studi dedicati a questo tema, si veda Jan Nelis, *The Clerical Response to a Totalitarian Political Religion: La Civiltà Cattolica and Italian Fascism*, in: *Journal of Contemporary History* 46/2, 2011, p. 245-270. Per una bibliografia esaustiva degli studi dedicati alla romanità fascista, si vedano Jan Nelis, *La romanità (romanità) fasciste. Bilan des recherches et propositions pour le futur*, in: *Latomus, Revue d'Etudes Latines* 66/4, 2007, p. 987-1006, e, per il seguito, Jan Nelis, *Quand paganisme et catholicisme se rencontrent: quelques observations concernant la nature du mythe de la romanité dans l'Istituto di Studi Romani*, in: *Latomus, Revue d'Etudes Latines* 71/1, 2012, p. 176-192.

10 Per un'analisi del concetto d'impero nel contesto più largo della pubblicistica fascista, di cui il presente studio trae spunto, si veda Jan Nelis, *From ancient to modern: the myth of romanità during the ventennio fascista. The written imprint of Mussolini's cult of the 'Third Rome'*, 2011, Brepols, Turnhout. L'autore ringrazia l'Istituto Storico Belgica per il continuo sostegno finanziario alle sue ricerche. Grazie anche al dr. Donatello Aramini per le sue suggestioni.

11 Emilio Bodrero, *Roma nel pensiero e nella parola del Duce*, in: Emilio Bodrero, *Roma e il fascismo*, 1939, Istituto di Studi Romani, Roma, p. 5-19: 7.

tina e la latinità di Virgilio di Carlo Galassi Paluzzi, fondatore e ispiratore dell'Istituto di Studi Romani, l'odierno Istituto Nazionale di Studi Romani.¹² Parlando di Virgilio, uno dei principali interpreti del mito della romanità (cf. supra), Galassi Paluzzi, il più noto rappresentante della corrente cattolica negli studi fascisti dedicati alla romanità,¹³ definisce Roma come una sorta di *alma mater*, onnivedente e onnipotente. Di nuovo, la nozione di universalità appare alla fine, ma senza aggiungere contenuti sostanziali: "Roma è la sola potenza assimilatrice la quale ha capacità di appetire, di aggregare e poscia di assimilare tutto il mondo, infondendo negli elementi assimilati, e quindi trasformati, lo spirito latino e romano il quale altro non significa se non amore ordinato per l'universale."¹⁴

12 Per maggiori informazioni su questo istituto, che durante il ventennio fascista fu uno strumento per la diffusione del mito di Roma attraverso pubblicazioni e conferenze, si vedano, tra gli altri, Antonio La Penna, *La rivista Roma e l'Istituto di Studi Romani. Sul culto della romanità nel periodo fascista*, in: Beat Näf (Hrsg.), *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*, 2001, Cicero, Mandelbachtal-Cambridge, p. 89-110, e Albertina Vittoria, *L'Istituto di Studi Romani e il suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi dal 1925 al 1944*, in: Fernanda Roscetti (a cura di), *Atti del Convegno 'Il classico nella Roma contemporanea. Mito, modelli, memoria' (Roma, 18-20 ottobre 2000)*, 2002, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, p. 507-537. Per i legami tra l'Istituto e il governo fascista, specie con Giuseppe Bottai, si veda il mio saggio *La 'fede di Roma' nella modernità totalitaria fascista. Il mito della romanità e l'Istituto di Studi Romani tra Carlo Galassi Paluzzi e Giuseppe Bottai*, che apparirà nella rivista *Studi Romani*.

13 In questo contesto, si vedano Jan Nelis, *Un mythe contemporain entre religion et idéologie: la romanité fasciste*, in: Euphrosyne, *Revista de Filologia Clássica* 35, 2007, p. 437-450, e Nelis, *Quand paganisme et catholicisme se rencontrent*, op. cit. Per la (vasta) bibliografia di Galassi Paluzzi, si veda Benedetto Coccia, *Carlo Galassi Paluzzi. Bibliografia e appunti biografici*, 2000, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, p. 27-112. Per un quadro più generale sul mito dell'impero negli anni '20 e '30, si veda Renato Moro, *Il mito dell'impero in Italia fra universalismo cristiano e totalitarismo*, in: Daniele Menozzi/Renato Moro (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, 2004, Morcelliana, Brescia, p. 311-371.

14 Carlo Galassi Paluzzi, *L'idea latina e la latinità di Virgilio*, in: *Studi Virgiliani. Volume Primo*, Istituto di Studi Romani, Roma, 1931, p. 77-92: 82-83.

Con l'aumento della tensione internazionale, il concetto di 'universalismo' divenne uno strumento per legittimare un certo tipo di razzismo e di colonialismo. Luigi Arimattei, infatti, analizzando la cosiddetta 'missione civilizzatrice' di Roma sul continente africano (cf. infra), legò l'universalismo romano ad un certo grado di spiritualismo, e a un concetto più concreto, la giustizia (romana). Per Arimattei, Roma è fatale, è una giustizia quasi divina che si applica al mondo intero e che dunque può dirsi 'universale': "All'imperialismo economico di Cartagine, come alla dorata barbarie degli asiatici, o Roma, tu hai sempre opposto il 'tuo' imperialismo, quello del tuo dominio spirituale che portava in sé un principio di giustizia universale!"¹⁵

Roma era la legge e il fascismo, che si presentò come unico erede legittimo dell'antichità romana, riversò su di essa quegli stessi principi e valori che esso si autoattribuiva. Non deve dunque destare meraviglia se nel suo saggio sull'imperatore Augusto, scritto in occasione del bimillenario dell'imperatore, nel 1938, anno della Mostra Augustea della Romanità (cf. supra) e della detta riapertura della Mostra della Rivoluzione Fascista, Giuseppe Cardinali sottolineasse le grandi qualità di Augusto come uomo di stato e organizzatore della vita civile. Per Cardinali, Augusto era alla base di quel mito della romanità che era sopravvissuta attraverso i secoli come idea universale. L'imperatore era l'artefice della "formazione dell'impero universale, per il quale Roma divenne la patria spirituale del mondo, dando una soluzione adeguata a quella esigenza di una sistemazione civile e politica di carattere universale..."¹⁶

Nello stesso modo in cui Cardinali sottolineò la continuità Augusto-fascismo, D'Ambrosio allargò il paragone storico verso una assimilazione antichità-fascismo. A suo avviso, dopo la Roma del Sacro Impero Romano, dopo la Roma della Chiesa Cattolica e del Risorgimento, adesso era il fascismo ad incarnare l'eredità spirituale e universale dell'antichità romana. Sia come rivoluzione,

15 Luigi Arimattei, *La missione civilizzatrice di Roma*, 1937, Fratelli Lega, Faenza, p. 33.

16 Giuseppe Cardinali, *Amministrazione territoriale e finanziaria*, in: AA. VV., *Augustus. Studi in occasione del bimillenario augusteo*, 1938, Reale Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, p. 161-194: 194.

cioè ai suoi primi inizi, sia come movimento e regime, il fascismo si ispirò ai valori romani e universali: "Chi potrebbe negare -ad esempio- il carattere d'universalità ai principi d'ordine, d'autorità, di solidarietà, di equità, di concordia, di giustizia? Quando una rivoluzione porta nel suo verbo queste idee, questi principî -che hanno la loro radice nelle stesse leggi che regolano la vita dell'universo- essa non può fare a meno di universalizzarsi, di trasformarsi in coscienza civile e umana per ogni popolo."¹⁷

Un'ulteriore caratteristica dell'imperialismo fascista fu, come abbiamo già visto (cf. supra Cardinali), il suo lato spirituale. In questo contesto, va osservato che il fascismo attuò, o almeno pretese di attuare, una rigenerazione ideologica dell'Italia, che si tradusse spesso nello sviluppo di un discorso misticheggiante e altamente eterico. Questa tendenza può anche essere seguita negli studi, spesso altamente propagandistici, dedicati all'antichità romana. In diversi casi, questi ultimi seguirono senza molti adattamenti concettuali i precetti della nuova ideologia, offrendole per così dire una piattaforma storica, un posto nella storia, mediante il mito altamente plasmabile della romanità, vero e proprio passe partout per fornire di una qualche legittimità storica il regime.

Lo scopo era quello di 'fascistizzare' la popolazione italiana, alterarne la memoria collettiva proponendo una nuova identità, neo-romana, italiana e fascista. I mezzi utilizzati furono prima di tutto culturali. In questo contesto, la fascistizzazione della realtà diede vita allo sviluppo di un nuovo tipo di mondo simbolico (cf. supra il saluto e passo romani, gli scavi archeologici,...) che trovava largo spazio, prima di tutto, nella stampa, letteratura, e anche in pubblicazioni spesso ignorate dagli storici come ad esempio i fumetti.¹⁸ L'intento era evidente: formare lo spirito nuovo fascista nello Stato nuovo fascista.¹⁹

Per conseguire questo scopo, l'antichità fu investita di un alto grado di spiritualità. Nel discorso sull'imperialismo, questa tendenza fu molto chiara, come si può osservare nel già citato scritto di Carlo Galassi Paluzzi: "Gli interessi di Roma essendo sempre rivolti e confusi si può dire con quelli stessi del mondo e dell'umanità, fanno sì che l'imperialismo romano non abbia [...] limiti, perchè questo imperialismo si esercita sugli spiriti; e sui corpi soltanto per conquistare gli spiriti."²⁰

Una simile tendenza si può incontrare anche negli scritti dedicati, interamente o parzialmente, alla Roma cristiana,²¹ la cui missione le era stata direttamente assegnata da Dio. La missione imperiale dell'antica Roma risuonava tanto più forte quando era appoggiata da una forza divina, e il presente ne risente l'eco e l'essenza: "L'impero è la base di ogni magistero di civiltà. Creata l'idea, fondato l'impero, Roma riprende con fede ed orgoglio la sublime missione che nei secoli Dio le ha affidato per lo sviluppo della civiltà e per la pace dei popoli. Un nuovo ciclo storico s'inizia: è l'avvento dell'Impero fascista nel mondo."²² Secondo un altro autore, tutto questo si incarna nella figura del duce del fascismo Benito Mussolini, creatore dell'impero non solo territoriale, ma anche dell'impero del nuovo spirito fascista, un impero incarnato da "un uomo provvidenziale, [...] che trasforma [lo Stato] in pochi anni in un Impero Politico, mediante però la rinascita morale della Nazione, cosicché ne fa anche un Impero Spirituale."²³

A questo punto dovrebbe risultare ormai chiaro come durante il periodo in cui il fascismo fu al potere, sotto diversi punti di vista l'Italia contemporanea venne rappresentata come l'erede diretta e privilegiata dell'antichità romana. Laddove questa identificazione tra passato e presente sembrò ogni tanto il prodotto di veri sforzi di analisi storica comparativa -ad esempio nei lavori di antichisti come Ettore Pais o Pietro De Francisci-

17 G. D'Ambrosio, *Il Duce e l'Impero. Invicta Roma Aeterna*, 1936, Alfredo Guida, Napoli, p. 76.

18 Per più informazioni sul ruolo dei fumetti sotto il fascismo, si veda Claudio Carabba, *Il fascismo a fumetti*, 1973, Guaraldi, Rimini.

19 Cf. Emilio Gentile, *Il mito dello stato nuovo dall'antigiollittismo al fascismo*, 1982, Laterza, Roma-Bari.

20 Galassi Paluzzi, *L'idea latina e la latinità di Virgilio*, op. cit., p. 83.

21 Cf. Nelis, *Un mythe contemporain*, op. cit., passim.

22 D'Ambrosio, *Il Duce e l'Impero*, op. cit., p. 13.

23 Pietro De Angelis, *Augusto*, 1938, Roma, [senza editore], p. 7.

,²⁴ più spesso essa era il risultato di semplici tentativi di glorificare il presente attraverso la lode di una supposta grandezza passata. Poco importava la qualità scientifica del discorso sviluppato, ben al contrario: costituì piuttosto un freno alle possibilità di assorbimento e assimilazione dalla parte del pubblico, cioè all'interesse propagandista.

Queste osservazioni sono altrettanto valide, se non più valide, per il concetto di impero, sia per la sua difficile definizione che per la grande volatilità di un concetto che, paradossalmente, era invece onnipresente nella cultura del regime. Si osservino ad esempio le seguenti parole di Lodolini: "Quando noi sappiamo che [...] poche decine di migliaia di barbari [...] si stanziarono successivamente in Italia e che gli Italiani, dai dodici milioni del tempo di Augusto [...] discesero a tre o quattro, che cosa dobbiamo dedurne? Che gli attuali 53 milioni d'Italiani discendono direttamente dai superstiti dell'Impero Romano..."²⁵ Tale osservazione potrebbe apparire semplicistica –e sinceramente lo è–, ma occorre sempre tenere a mente che è stata tratta da un libro intitolato *La storia della razza italiana da Augusto a Mussolini, dedicata agli italiani di Mussolini e specialmente ai giovani e alle scuole*.

In sostanza, ogni pubblico meritava una sua romanità, un suo imperialismo romano. Se nel caso del mito di Roma stabilire un legame diretto e coerente con il passato antico fu relativamente semplice, al contrario il concetto d'impero, essendo assente una definizione unica e specifica anche da un punto di vista storico, pose alcuni problemi. Michele Campana ad esempio, autore di un saggio divulgativo dal titolo *L'impero fascista* -testo che comunque conteneva diversi riferimenti all'antichità- affiancò il termine di impero a quello di 'dominio', inserendoli entrambi in un discorso quasi-esoterico sul destino degli italiani guidati da Mussolini: "L'impero esige

un popolo eletto ed una forza che lo diriga e lo saldi. Il popolo eletto è l'Italiano, a cui Dio comanda la nuova missione. [...] ebbe sempre la funzione di salvare e dirigere l'Europa nei momenti più gravi della sua storia. Tre volte ha già dominato sul mondo..."²⁶

Un altro studioso, il già menzionato Emilio Bodrero, aggiunse un elemento solitamente trascurato negli studi dedicati all'imperialismo/impero, cioè la differenza tra le nozioni impero e imperialismo. Nel suo *Politica romana del fascismo* Bodrero tenta di analizzare questa problematica, partendo dal contesto della storia antica per poi arrivare a discutere del presente fascista. Per chi conosce lo stile e il carattere spesso altamente retorici delle pubblicazioni di Emilio Bodrero, le seguenti parole non costituiscono affatto una sorpresa: "Siamo imperialisti perchè è sacrosanto nostro diritto. [...] Il concetto imperiale è il dominio di una idea che soddisfa una grande necessità umana, che risolve i problemi che tutto il genere umano sente [...] e che oggi solo l'Italia [...] ha saputo risolvere. Oggi tale è il significato dell'impero. Per ciò noi sentiamo che se l'imperialismo è un diritto, l'impero è un dovere."²⁷

Se Giovanni Federico, autore di un saggio dedicato alla figura del poeta Orazio, scelse la via dell'enumerazione di una serie di sostantivi tutti riconducibili alla nozione d'impero (potenza, volontà, espansione, comando),²⁸ Ettore Romagnoli, eminente antichista e prolifico cultore della romanità, tentò di definire l'essenza dell'imperialismo *in negativo*, come tutto ciò che sostituì la barbarie. In questo modo l'imperialismo divenne una giusta volontà di conquista, frutto di una innata filantropia, di una superiore

24 Su Pais, si veda Leandro Polverini (a cura di), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, 2002, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli; su De Francisci, si veda Romke Visser, *Pietro de Francisci's idee van de romanità als cryptofascistische filosofie van de geschiedenis*, in: *Theoretische Geschiedenis* 22/4, 1995, p. 472-497.

25 Armando Lodolini, *La storia della razza italiana da Augusto a Mussolini, dedicata agli italiani di Mussolini e specialmente ai giovani e alle scuole*, 1939, Unione Editoriale d'Italia, Roma, p. 8.

26 Michele Campana, *L'impero fascista*, 1933, Vallecchi, Firenze, p. 165.

27 Emilio Bodrero, *Politica romana del fascismo*, in: Emilio Bodrero, *Roma e il fascismo*, 1939, Istituto di Studi Romani, Roma, p. 45-53: 48-49. Sul legame tra romanità e fascismo, Bodrero pubblicò anche: Bodrero, *Roma nel pensiero e nella parola del Duce*, op. cit., Emilio Bodrero, *Roma mussoliniana*, in: Emilio Bodrero, *Roma e il fascismo*, 1939, Istituto di Studi Romani, Roma, p. 79-90, e Emilio Bodrero, *Caratteri tradizionali della mistica romana e italiana e lineamenti di mistica fascista*, in: *Bibliografia fascista* XV/3, 1940, p. 161-171.

28 Giovanni Federico, *Orazio Flacco poeta della saggezza e della romanità*, [senza data ma probabilmente 1935], Pinci, Roma, p. 24.

armonia: "... l'idea imperiale romana. Che cosa è infatti questa idea? [...] basta vedere i risultati delle conquiste di Roma [...] La conquista non era fine a sé stessa: era per tutelare, contro la barbarie minacciosa, il lavoro, la giustizia, la civiltà, per assicurare la pace, non solo ai vincitori, bensì anche ai vinti."²⁹

Numerosi furono i tentativi di definire la nozione d'impero, o almeno di fissarne l'essenza. L'esito fu spesso incoerente se non fallimentare, influenzato dal contesto specifico del momento e dal pubblico a cui era destinata la propaganda. La grande forza del discorso imperiale fascista si basava proprio sulla sua estrema flessibilità e sulla imprecisa definizione del concetto di impero, che lo rendeva così particolarmente utile sia nella propaganda del mito di Roma che del mito dell'imperialismo fascista. Lo stesso Pietro De Francisci, il più importante e famoso cultore della romanità, quando parlò di *imperium* in senso antico dovette ammettere di trovarsi in difficoltà di fronte a questo concetto, pur così presente nella retorica fascista: "Questa espressione 'imperium' [...] è essenziale per la comprensione della vita e della civiltà romana. Come e quando il concetto sia venuto definendosi [...] è problema difficile a risolvere..."³⁰

Un ulteriore elemento che si coglie in molti testi è la tensione tra un imperialismo di tipo militarista e combattente e una volontà riconciliatrice, se non pacifista. Questa tensione fu costante durante il ventennio fascista, e sembra riflettersi nel discorso imperialista. Negli anni Venti, esso si caratterizzava soprattutto per un'immagine legata all'idea di *struggle for life*. Ciò era evidente, ad esempio, nell'opera di Ettore Pais, eminente antichista e convinto nazionalista. Nel suo *Il significato politico della Storia di Roma* (discorso tenuto nel 1924 e pubblicato nel 1938), Pais offre una macrostoria dell'Impero Romano, non senza lesinare alcuni evidenti riferimenti al presente. Ricordando il clima d'inquietudine e di delusione che ave-

va contraddistinto il primo dopoguerra, Pais criticava la debolezza dei governi italiani, lodando invece la ritrovata forza della nuova Italia, fascista e imperialista: "Dominava un deplorabile quietismo, nè si considerava che una sana educazione fisica e morale è la base della grandezza di ogni Nazione. [...] Non v'era preparazione adeguata rispetto ai grandi problemi coloniali ed internazionali [...] Il Duce del Fascismo [...] ha riconosciuto che dovere dello Stato non è solo impartire insegnamenti, ma attendere all'educazione fisica e morale delle generazioni che sorgono. E queste, sin dai primi anni, vengono ora addestrate all'uso delle armi per difendere la Patria."³¹

Verso la metà degli anni Trenta, in un clima politico di forti tensioni a livello internazionale, si alternavano nel paese un crescente desiderio di dare avvio ad azioni militari, per dar sfogo alla retorica nazionalista del regime, e l'esigenza di mantenere e ricostruire una stabilità politica. La propaganda del regime continuava a tener desta l'attenzione sulla costante presenza del nemico e sulla minaccia di un pericolo imminente, fossero questi reali o meno. Questo clima ispirò un altro saggio, questa volta non dedicato all'antichità ma al fascismo, *L'impero fascista* di Michele Campana, pubblicato nel 1933: "... il Fascismo [...] ha dietro di sé un grande popolo armato. [...] Non bisogna crearsi illusioni. Bisogna anzi prepararsi al contrario. La guerra è nell'aria d'Europa. Non è mai stata incumbente, come ai nostri giorni [...] converrà, in uno sforzo, impossessarci della Vittoria, per dettare la pace fascista."³²

Queste parole contengono già l'inizio di quell'idea di imperialismo militarista che avrà larga diffusione nella seconda metà degli anni '30 e durante le 'guerre fasciste'.³³ In questa fase, l'esempio di Roma antica venne utilizzato come elemento di legittimazione, come negli scritti 'educativi' di Armando Lodolini. Quest'ultimo attenuò il carattere aggressivo ed espansivo della vo-

29 Ettore Romagnoli, *Virgilio: Discorso per il bimillenario pronunciato in Campidoglio il 15 ottobre 1930 - VIII*, 1931, Reale Accademia d'Italia, Roma, p. 15.

30 Pietro De Francisci, *Civiltà Romana*, 1939, Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista Serie Nona, I-II, Roma, p. 39.

31 Ettore Pais, *Roma dall'antico al nuovo impero*, 1938, Hoepli, Milano, p. 460.

32 Campana, *L'impero fascista*, op. cit., p. 175-176.

33 Per maggiori informazioni, si veda ad esempio Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, 2005, Einaudi, Torino.

lontà imperialista di Roma, considerandola semplicemente come il frutto della 'laboriosità' romana. Secondo Lodolini, i soldati romani erano ingegneri e contadini (armati), che avevano conquistato parti dell'Africa per offrire il 'dono' della loro civiltà al continente africano. Da questo tipo d'interpretazione prese le mosse la cosiddetta 'missione civilizzatrice' promossa dal governo fascista in Eritrea ed Etiopia: "Ma dentro quei confini [...] si offriva al resto del mondo uno spettacolo inconsueto: si lavorava. [...] Roma non si diffondeva per mezzo di soldatesche avidi di rapina; ma le sue spade si trasformavano subito in aratri e in utensili. Gli eserciti civili della Lega delle Nazioni se debbono conquistare un paese vi menano la vita oziosa della caserma antico stampo. Le legioni romane si mettevano subito al lavoro..."³⁴

In tal modo, pertanto, nell'imperialismo fascista alla guerra e al combattimento si affiancavano la pace e la stabilità. Soprattutto verso la fine degli anni '30, questa tensione fu evidente in un contesto politico internazionale che sembrava quasi inevitabilmente dirigersi verso un nuovo conflitto armato. Una chiara eco può essere rintracciata ne *L'Italia di Augusto e l'Italia di oggi* di Giuseppe Bottai, il quale sottolineò, in primo luogo, la volontà di pace presente in Augusto/Ottaviano, dietro il cui nome si celava quello di Mussolini: "... tutti i cittadini amanti della pace e dell'ordine [...] non potevano non sentirsi sollevati [dopo la morte di Antonio e Cleopatra] e, nel sollievo, sentirsi grati a colui, che di questa liberazione era stato il maggiore, anzi l'unico artefice, Ottaviano. [...] l'opera sua fu, veramente, rivoluzionaria..."³⁵

Sul finire degli anni Trenta, però, la guerra sembra inevitabile. A questo punto, mentre ci si prepara alla lotta armata, l'esempio dell'antica Roma diviene una fonte d'ispirazione e consiglio. Augusto si trasforma nel guerriero, nonostante in alcuni, come Ettore Cozzani, il fine da perseguire resta sempre la pace: "Io sento che oggi, al rombo del passo delle giovani legioni che percorrono le vie di Roma, l'Imperatore si è destato, ed

ha chiesto: 'È l'ora?' [...] Quale ora? Quella in cui nella giustizia internazionale e nella giustizia sociale la nostra razza ricostituisca un'altra volta, nel nome di Roma, l'impero della pace..."³⁶

A parte alcuni eccessi di retorica bellica, soprattutto durante i primi anni di guerra,³⁷ la tensione guerra-pace rimase onnipresente negli scritti fascisti dedicati all'Impero Romano. La maggior parte, ovviamente, tendeva a giustificare le pretese del regime, il cui destino andava perseguito, affermava Mario Attilio Levi, secondo lo schema del "difendersi attaccando".³⁸ In questo contesto, spesso denso di retorica propagandistica, emerge una palese eccezione. Si tratta del testo di Ettore Cozzani *Profilo di Augusto*, il quale si caratterizza per essere una perfetta sintesi tra imperialismo bellico e pacifico antico e fascista. Attraverso l'analisi del passato antico, in esso era presente anche un'aperta critica al regime fascista: "L'Impero [...] poteva considerarsi politicamente e moralmente irrazionale, in quanto legittimazione del dominio di un popolo sull'altro col conseguente irrazionale della rinuncia del popolo dominato e del dominante a quella naturale autonomia che si era pur realizzata per parecchi nella democrazia. L'uno e l'altro assurdo [...] trovavano una spiegazione e condizione e anche un compenso nella pace, che [...] diveniva uno di quei compromessi di cui poi si sostanzia la storia come risultato di forze divergenti e tendenza ad un temporaneo equilibrio. Senonchè, appunto perchè

34 Lodolini, *La storia della razza italiana*, op. cit., p. 25-26.

35 Giuseppe Bottai, *L'Italia di Augusto e l'Italia di oggi*, 1937, Istituto di Studi Romani, Roma, p. 6-7.

36 Ettore Cozzani, *Augusto*, in: *La parola nel mondo*. Collana di conferenze diretta da Ferdinando Scarfone, N. 6, 1939, STEDIV, Padova, p. 189-224: 215.

37 Si legga ad esempio Carlo Galassi Paluzzi, *Continuità di Roma*, Estratto dalla rivista 'Roma' Anno 1940-XVIII - Fasc. Giugno, 1940, Istituto di Studi Romani, Roma, p. 3: "Una cosa è certa: Roma deve tornare, e tornerà libera e Domina nel mare che è suo per eccellenza; l'Italia deve vedere ricongiunte ad essa le terre che le sono state irrefutabilmente assegnate dalla Provvidenza: e lo farà sotto la guida possente del Duce romano che la guida ai suoi alti destini e agli ordini del Re Vittorio che ha iniziato la nuova serie degli Imperatori che da Roma regnano e imperano."

38 Mario Attilio Levi, *La politica imperiale di Roma*, 1936, Paravia, Torino, p. 9.

compromesso, portava in sé il principio della propria dissoluzione.”³⁹

Un ultimo aspetto che si legò molto spesso alla nozione d'impero era l'idea di espansione territoriale e coloniale. Come abbiamo detto, il fascismo aveva creato un clima di mobilitazione permanente e di continua tensione con tutto ciò che non era fascista. Di un vero e proprio razzismo non si può parlare almeno fino alla fine degli anni '30,⁴⁰ ma l'idea della superiorità della 'stirpe' italiana fu tuttavia molto diffusa. Fu nel 1935 che l'Italia fascista diede avvio ad una vera espansione territoriale, quando provocò un conflitto armato con l'Etiopia. Si trattava di un'espansione coloniale molto tardiva, che venne condannata dalla Lega delle Nazioni, e che diede, per breve tempo, all'Italia la sua 'terza sponda' africana, oltre il *mare nostrum*.⁴¹ Contrariamente però al consenso di massa che ricevette la conquista dell'Etiopia, la politica razzista imposta dal regime non venne mai del tutto accettata dalla popolazione. Per alcuni, il concetto di 'razza' costituiva una "brutta parola che la nostra civiltà latina adopera soltanto per classificare i suoi annitrenti in guerra aspri polledri, i suoi bei giovenchi dal quadrato petto e altra specie della bassa zoologia che fornisce a li tedeschi lurchi le succulenti salsicce, facile esca a le risbocce di bionda cervogia.”⁴²

Questi fattori però non impedirono lo sviluppo di un discorso intorno a quello che i tedeschi chiamarono *Lebensraum*, 'spazio

vitale'.⁴³ È in un'altro testo dedicato a Orazio che abbiamo trovato un chiaro riferimento a questa nuova realtà politica. In pieno conflitto armato, infatti, non si parla più della presunta aggressione di Haile Selassie e dei suoi connazionali, ma della necessità, della missione quasi divina, per gli italiani di ottenere lo spazio necessario per sopravvivere: "Ha sentito come Orazio [...] la missione universale di Roma, ma per la diffusione del regno di Cristo del quale era, diciamo così, l'Augusto: e perciò là dove ora la patria nostra combatte per dare ai suoi figli un posto al sole, egli aveva mandato il Massaia [...] *Caelesti eloquio Aethiopum fera pectora tangis; Mox bonus ut pastor, Christi ad ovile trahis... Excutiat alios, mireque incendant*

39 Ettore Ciccotti, *Profilo di Augusto (con un'appendice sulle leggi matrimoniali di Augusto)*, 1938, Einaudi, Torino, p. 131-132. Sull'antifascismo di Ciccotti, sulla sua storiografia e vita di senatore, si veda Jan Nelis, *Ettore Ciccotti's Profilo di Augusto and the Giuramento of 1931*, in: *Mediterraneo Antico* 12/1-2, 2009, p. 283-295.

40 Per la politica razzista, si veda, tra gli altri, Giorgio Israel/Pietro Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, 1998, il Mulino, Bologna.

41 Per maggiori informazioni sul concetto di *mare nostrum* sotto il fascismo, si veda Mariella Cagnetta, *'Mare Nostrum': Roma e nazionalismo italiano fra Otto e Novecento*, in: *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome* 53, 1994, p. 36-43.

42 Federico, *Orazio Flacco poeta*, op. cit., p. 7.

43 In questo contesto, va osservato che anche in Germania l'antichità romana venne fortemente politicizzata. Già prima della presa del potere da parte dei nazisti, lo studio dell'antichità era appannaggio esclusivo di una serie di studiosi conservatori. Essi interpretavano l'antichità come la prefigurazione di idee quali forza, vitalità, virtù... e imperialismo, idee che sotto il nazismo sarebbero divenute sempre più centrali. Sullo studio dell'antichità sotto il nazismo, si vedano, tra gli altri, Volker Losemann, *Nationalsozialismus und Antike. Studien zur Entwicklung des Faches Alte Geschichte 1933-1945*, 1977, Hoffmann und Campe, Hamburg, Volker Losemann, *The Nazi Concept of Rome*, in: Catharine Edwards (ed.), *Roman Presences. Receptions of Rome in European Culture, 1789-1945*, 1999, Cambridge University Press, Cambridge-New York, p. 221-235, Volker Losemann, *Nationalsozialismus und Antike - Bemerkungen zur Forschungsgeschichte*, in: Beat Näf (Hrsg.), *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*, 2001, Cicero, Mandelbachtal-Cambridge, p. 71-88, e Luciano Canfora, *Ideologie del classicismo*, 1980, Einaudi, Torino. La ricezione dell'antichità sotto il nazismo non si limitò solo allo studio del passato, ma coinvolse anche il suo lato estetico; questo fenomeno si tradusse tra le altre cose in un classicismo architettonico, scultoreo e pittorico. Su ciò, si vedano Alex Scobie, *Hitler's State Architecture. The Impact of Classical Antiquity*, 1990, The Pennsylvania State University Press, University Park-London, Jan Nelis, *Classicismo nell'arte del nazismo*, in: *Rivista Storica dell'Antichità* 32, 2002, p. 271-286, e Jan Nelis, *Modernist Neo-classicism and Antiquity in the Political Religion of Nazism: Adolf Hitler as Poietes of the Third Reich*, in: *Totalitarian Movements and Political Religions* 9/4, 2008, p. 475-490. A tutt'oggi uno studio comparativo sulla presenza dell'antichità nei regimi fascisti e 'totalitari', come pure uno studio comparativo sull'imperialismo nell'antichità, non esiste. Sul piano dell'estetica e dell'arte, invece cf. Igor Golomstock, *Totalitarian Art in the Soviet Union, the Third Reich, fascist Italy and the People's Republic of China*, 1990, Collins Harvill, London.

eandem Carpere magnanimos, te praeunte, viam. Che il suo voto si adempia!⁴⁴

Dopo la conquista coloniale e la *Proclamazione dell'Impero* del 1936, l'aggressione militare era stata legittimata con il concetto di 'missione civilizzatrice'. Secondo questa tesi l'Italia aveva portato luce ed amore alla popolazione africana, rispondendo a una loro presunta volontà di libertà. Mussolini era così diventato il salvatore dell'Africa: "La civiltà Europea ha lottato contro la barbarie africana, ed ha vinto. L'Italia, maestra di diritto, ha scacciato [...] i razziatori, i mercanti di carne umana [...] Egli [Mussolini] ora è il mito di quelle infelici popolazioni che, stanche di schiavismo, avevano sete di pietà, sete di luce, sete di amore."⁴⁵ L'espansione africana fu una 'necessità geografica', conseguenza della "potenza espansiva"⁴⁶ dell'Italia e de "l'intensa varietà geografica dell'Italia [...] che spinge la Penisola a desiderare il respiro di un continente, moltiplicandone gli aspetti, gli impulsi, i desideri."⁴⁷

Con il coinvolgimento di tutti i mezzi di comunicazione di massa, l'Italia diveniva dunque la garante del diritto universale, di un diritto che andava applicato ed esteso al mondo intero. La stessa espansione coloniale era legittimata dall'idea imperiale romana, "che vuole unire i popoli, perchè popoli divisi significa fatalmente popoli sottratti all'influenza di una direttrice unitaria, la sola che assicuri la vita degli uomini, come vita del cosmo."⁴⁸ Giustizia e incivilimento erano le parole chiavi presenti in molti testi, tra cui

Roma dall'antico al nuovo impero di Pais⁴⁹ o *Roma nella scuola italiana* di Bottai.⁵⁰

L'idea di una missione civilizzatrice dominò tutto il discorso coloniale, sia in riferimento al presente che al passato romano: la civiltà romana era un dono che Roma aveva fatto al mondo. Il grande esempio fu sempre Augusto, come si può leggere ne *La missione civilizzatrice di Roma* di Luigi Arimattei, il quale sottolinea i vantaggi delle guerre civili prima della presa del potere di Ottaviano: "Eppure, in questo fragore di battaglie senza fine [...] i romani sapevano e potevano pensare ad un'opera di bene e di civiltà." E continua, parlando del "limo fecondatore del sacro fiume dell'Africa storica, trascurato, inutilizzato dall'infingarda barbarie dei suoi stessi popoli rivieraschi, che riprendeva le sue funzioni benefiche e produttive di ricchezza, perchè lo sveglia intelletto, la quadrata volontà di Roma sapevano anche suscitare la vita!"⁵¹

Quando ebbe inizio la Seconda Guerra Mondiale, la situazione degenerò rapidamente. Già nel 1940, gli etiopici non sono più i nuovi sudditi italiani, ma, piuttosto brutalmente, "i barbari di allora fatti da noi civili".⁵² Nel crescente clima di paura e disperazione, il mito di Roma continuò comunque a svolgere la sua funzione di esempio, di stimolo, di speranza. Renato Macarini Carmignani, ad esempio, parlò di un Augusto sempre eroe. Nel suo lavoro, però, già si sente il principio di una controversia, nell'idea di Augusto come il "rappresentante di un'idea che durerà quanto il mondo [...] e sarà sempre vene-

44 Domenico Bassi, *Orazio e Leone XIII*, in: AA.VV., *Conferenze Oraziane tenute all'Università Cattolica del Sacro Cuore in commemorazione del bimillenario oraziano*, 1936, Vita e Pensiero, Milano, p. 170.

45 R. Malfa, *Alcuni colossi della Storia. Attraverso i tempi fino ad oggi. Conferenza tenuta nella sede del gruppo fascista 'Giovanni Luporini' in Roma*, 1938, Tipografia delle Mantellate, Roma, p. 14.

46 Roberto Bartolozzi, *Roma e Augusto*, 1938, P.N.F., Opera Nazionale Dopolavoro, Roma, p. 32.

47 Lodolini, *La storia della razza italiana*, op. cit., p. 18.

48 Lodolini, *La storia della razza italiana*, op. cit., p. 24.

49 Pais, *Roma dall'antico al nuovo impero*, op. cit., p. 214-215.

50 Cf. Giuseppe Bottai, *Roma nella scuola italiana*, 1939, Istituto di Studi Romani, Roma, p. 12: "Roma ritorna, infine, non soltanto con la materiale entità dell'Impero, ma con la sapienza della civilizzazione. Perchè là dove combatte, l'Italia semina ed ara; là dove conquista, abita e prolifica; là dove spinge i segni vittoriosi del Littorio, educa e civilizza."

51 Arimattei, *La missione civilizzatrice di Roma*, op. cit., p. 32. Il testo finisce con le seguenti parole: "Il popolo d'Italia ha oggi una guida sicura come al tempo di Roma. E' un Uomo ed è un'Idea ma sono una cosa sola, una massa compatta, dura e splendente come il diamante [...] la salvezza gli potrà venire soltanto da Roma e da Roma gli verrà." (Arimattei, *La missione civilizzatrice di Roma*, op. cit., p. 84)

52 Umberto Mancuso, *Orazio maggiore*, 1940, S.A. Casa Editrice Nazionale 'S.A.C.E.N.', Roma-Torino, p. 9.

rato o bestemmiato, a seconda che gli uomini andranno verso la luce o verso le tenebre [...] a seconda anche che la stessa parola 'Impero' voglia significare una concezione splendidamente latina di umana solidarietà e fratellanza per il benessere ed il progredire dei popoli sotto una superiore giustizia..."⁵³ Con la guerra la tensione scompare. Ora una via di mezzo non esiste più. È nero o bianco, luce o tenebre. La giustizia è onnipresente, è "la massima garanzia della stabilità di un ordine" ed essa, ci si illude, creerà un nuovo ordine, "espressione della nostra universale umanità."⁵⁴

53 Renato Macarini Carmignani, *Augusto e la formazione dell'Impero, Commemorazione del bimillenario Augusteo letta il 13 Aprile 1939 - XVII, 1940*, Artigianelli, Lucca, p. 3.

54 Emilio Bodrero, *Mistica fascista - L'ordine nuovo*, in: Emilio Bodrero, *Studi saggi ed elogi. Pubblicazione celebrativa per il XXV° dell'insegnamento universitario*, 1941, CEDAM, Padova, p. 185-200: 196.